

L'INNOCENTE

di LUCHINO VISCONTI



CONTESTO STORICO-LETTERARIO:

IL ROMANZO *FIN DE SIÈCLE*

Sul finire dell'Ottocento, il romanzo verista è giunto al termine della propria stagione e d'Annunzio e altri romanzieri coevi hanno dato inizio a quella del romanzo psicologico: le vicende vengono osservate non più con l'impersonalità di sguardo dei naturalisti ma attraverso la lente della sensibilità del personaggio; spesso si osserva un vero e proprio

scambio d'identità tra autore e protagonista, un riflettersi dell'uno nell'altro. D'Annunzio sperimenta varie forme e modelli e, sia per la struttura sia per il contenuto, nell'*Innocente* si avvicina al romanzo russo, in particolare di Dostoevskij, dove la mente disturbata del personaggio reagisce a circostanze e fatti che ne scatenano gli impulsi più estremi, fino al compimento di azioni criminali. La forma autodiegetica e introspettiva anticipa, nel panorama italiano tra Ottocento e Novecento, i caratteri dei romanzi di Svevo e Pirandello.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>L'innocente</i>	REGIA: Luchino Visconti
INTERPRETI: Giancarlo Giannini, Laura Antonelli	
GENERE: Drammatico	DURATA: 120 minuti
COLONNA SONORA: Franco Mannino	PRODUZIONE: Italia-Francia, 1976
DISTRIBUZIONE DVD: Suevia Films	

IL REGISTA

Vedi la scheda su **Luchino Visconti** ne *La terra trema* (p. 59).

LA TRAMA

Tullio Hermil, ricco proprietario terriero, è un marito infedele. Messo di fronte alle sue responsabilità ammette di avere una relazione con la nobildonna Teresa. Sua moglie Giuliana si chiude nel dolore; poi, casualmente, incontra Filippo, autore di romanzi d'amore, s'invaghisce di lui e comincia a frequentarlo.

Dopo qualche tempo Tullio inizia a sospettare di essere tradito a sua volta; così tenta di riavvicinarsi a Giuliana. Nella casa dei loro primi incontri, i due cercano di ritrovare l'intesa perduta. Ma Giuliana scopre di essere incinta di Filippo. Tullio vorrebbe che rinunciasse al bambino, ma lei non è dell'avviso. Nel frattempo, Filippo muore per una malattia fulminante.

Appena nato, il piccolo Raimondo viene rifiutato tanto da Giuliana quanto da Tullio; in seguito però la madre comincia a interessarsene, risvegliando la gelosia del marito. Incapace di dominarla, e illudendosi di poter così riavere intero l'amore di Giuliana, decide di uccidere il bimbo. Nella notte di Natale, lo porta sulla terrazza di casa e lo fa morire assiderato.

Giuliana si dispera e urla a Tullio tutto il proprio odio. Con un profondo senso di sconfitta, Tullio ritorna da Teresa e, dopo un'ultima drammatica confessione che suona come un commiato, si spara al cuore.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Come in altri romanzi dannunziani, ne *L'innocente* c'è l'assoluta centralità del personaggio, osservatore della realtà circostante ma soprattutto di se stesso, del proprio animo tormentato. Il film di Visconti, libera trasposizione del romanzo, restituisce molto fedelmente i tratti del protagonista, intellettuale ed esteta, e il susseguirsi dei suoi stati d'animo.

Tema fondamentale è la complessità del sentimento amoroso all'interno e al di fuori dello schema borghese di famiglia: abbandono, ritorno, tradimento e fuga sono i passaggi attraverso i quali si compie l'itinerario del protagonista verso l'angoscia e l'ossessione d'amore. I suoi sentimenti si evolvono in stretta relazione con gli eventi che si susseguono fino alla scelta finale dell'omicidio-suicidio. Qua e là nel racconto filmico emergono i motivi della colpa e del suo contrario (l'innocenza). La parola *innocente* del titolo allude innanzitutto al bambino ucci-

so (nella sequenza della notte di Natale si propone un parallelismo tra l'innocenza di Raimondo neonato e quella di Gesù nel racconto evangelico), ma può anche riferirsi al protagonista stesso, che uccide in preda a ossessioni incontrollabili, di cui è, lui per primo, vittima.

LA SEQUENZA

Seduto in carrozza con Teresa, Tullio confessa il delitto. Ma Teresa tenta di assolverlo, sostenendo che la causa del decesso non può essere stata il freddo, ma un male congenito. Tullio insiste sulla sua criminale intenzione. Comunque non sente rimorsi: «la giustizia degli uomini non mi tocca». Giunti a destinazione, Tullio propone a Teresa di restare insieme ancora un po'.

DAL TESTO AL FILM

Nei titoli di testa, dopo un omaggio al romanzo, la cui prima edizione viene inquadrata in primo piano su sfondo rosso rubino, il regista fa inserire la dicitura «libera riduzione». In effetti il film si discosta non poco dal romanzo nell'impianto narrativo: Visconti trasforma il libro-confessione su modello dostoevskiano in un racconto senza flashback in rigoroso ordine cronologico.

Il protagonista, eroe dissolto,

egoista e infedele, viene presentato nei suoi tratti essenziali con molta efficacia. Visconti, tuttavia, non lo segue in tutte le sue tortuosità e incertezze: nel film Tullio non esprime mai quella particolare profonda malinconia, specie nel ricordare il passato felice con Giuliana, e non dichiara lo stesso assoluto amore per lei nello scoprirla gravemente ammalata. Così appare meno ambivalente, e più risoluto nei suoi pur imprevedibili atti. Consapevole di quanto sta accadendo, egli appare drammaticamente rivolto verso la propria sconfitta.

Giuliana, dal canto suo, è nel romanzo particolarmente debole verso il marito anche a causa della malattia: potrebbe morirne e, scoperta la gravidanza, quasi se lo augura per evitare di dargli un figlio non suo; nel film, invece, Giuliana appare fragile, sia psicologicamente sia fisicamente, ma non proprio malata e comunque ben lontana da fantasie di morte. Nel film ricorrono diverse altre varianti: in particolare Tullio e Giuliana, sposati da sette anni, non hanno ancora avuto figli (nel romanzo Raimondo è il terzogenito). Ma, soprattutto, la vicenda ha un esito finale sostanzialmente diverso: il protagonista non sopravvive al proprio senso di colpa bensì decide di suicidarsi. La confessione,

che nel romanzo è scritta, è qui resa a voce a un personaggio preciso, quello di Teresa; così il film sembra dare una risposta alla domanda che il protagonista si pone nelle pagine iniziali del romanzo-confessione, su chi sia la persona più adatta ad accogliere il suo segreto.

IL BRANO

Andare davanti al giudice, dirgli: "Ho commesso un delitto. Quella povera creatura non sarebbe morta se io non l'avessi uccisa. Io Tullio Hermil, io stesso l'ho uccisa. Ho premeditato l'assassinio, nella mia casa. L'ho compiuto con una perfetta lucidità di coscienza, esattamente,

nella massima sicurezza. Poi ho seguito a vivere col mio segreto nella mia casa, un anno intero, fino ad oggi. Oggi è l'anniversario. Eccomi nelle vostre mani. Ascoltatemi. Giudicatemi". Posso andare davanti al giudice, posso parlargli così?

Non posso né voglio. La giustizia degli uomini non mi tocca. Nessun tribunale della terra saprebbe giudicarmi.

Eppure bisogna che io mi accusi, che io mi confessi. Bisogna che io riveli il mio segreto a qualcuno.

A CHI?

(G. d'Annunzio, *L'innocente*, in *Prose di romanzi*, a cura di E. Raimondi e A. Andreoli, Milano, Mondadori, 1988-89)

» Per la comprensione e la rielaborazione

» Come si colloca il romanzo nel quadro della narrativa di fine secolo?

» Temi, concetti e parole chiave

» A chi allude, in prima istanza, il titolo dell'opera?

» Che cos'è e che ruolo gioca la passione amorosa nella vita di Tullio?

» Spunti di discussione

» Come giudichi il personaggio tipicamente dannunziano di Tullio Hermil? Come viene tratteggiato nella sequenza filmica?

» La sensibilità e l'atteggiamento esistenziale dei personaggi de *L'innocente* ti paiono molto distanti dal modo di sentire di oggi?